

FRANCESCO AGUZZI

BACINI ARCHITETTONICI A PAVIA



FIG.



FIG. 1 - S. Teodoro, lato meridionale del tiburio. Lustro giallo-bruno.



FIG. 2 - S. Lanfranco, contrafforte settentrionale della facciata. Lustro giallo.



FIG. 3 - S. Lanfranco, facciata. Nero, verde e bruno.



FIG. 4 - Torre Civica. Lustro giallo.



FIG. 5 - Torre Civica. Lustro giallo.



FIG. 6 - Torre Civica. Lustro giallo bruno.



FIG. 7 - Torre Civica. Verde e bruno su fondo giallo chiaro.

Fra le città in cui sono stati utilizzati i bacini come complemento ornamentale dell'architettura, Pavia è certo fra le più importanti, sia qualitativamente che quantitativamente, anche se questo non è molto noto per la carenza di studi e di pubblicazioni (qualche accenno sul Brambilla, due bacini di S. Teodoro sul De Dartein e i resti di quelli di S. Michele nella recente monografia di Peroni).

In effetti questa ornamentazione è presente in tutte le chiese costruite a partire dalla metà dell'XI secolo fino agli inizi del XIII, che ci siano note perchè conservate o per documentazione iconografica.

Vorrei brevemente enumerare queste chiese citandone contemporaneamente la data, per lo più approssimativa, di costruzione.

L'esempio più antico noto è la Torre della Civica ma certamente connessa col gruppo delle cattedrali iemale ed estiva, costruita attorno alla metà dell'XI; S. Stefano e S. Maria del Popolo le cui facciate sono dei primi decenni del XII; S. Michele Maggiore (1120-1130); S. Pietro in Ciel d'Oro (portale del 1132); S. Giovanni in Borgo, di poco posteriore; S. Maria in Betlehem della metà del XII, come pure S. Teodoro, S. Primo, S. Lanfranco ed infine S. Lazzaro della seconda metà o fine del XII. A queste chiese si aggiunge l'unico esempio di architettura civile conservata, la Porta Nuova delle mura, ricostruita all'inizio del '200. Nel contado si nota la chiesa di Arena Po della seconda metà del XII e l'oratorio di Lago dé Porzi dell'inizio del XIII. Ultimi esempi, il campanile di S. Chiara attorno al 1480 ed alcuni piatti tipicamente pavesi aggiunti alla fine del '400 alla lanterna di S. Teodoro in occasione della costruzione del lanternino (Arslan, de Dartein, Panazza, Peroni, Porter).

In totale queste chiese che, ripeto, sono solo una parte di quelle costruite, portavano oltre trecento bacini.

Questa ricchezza trova la sua spiegazione nell'importanza commerciale di Pavia, capitale amministrativa e nodo commerciale fra i paesi del Nord (è interessante notare che i bacini si trovano anche in alcune chiese renane fra cui Sinzig e Bonn, legate da molti rapporti al romanico lombardo e pavese in particolare) e quelli dell'oriente per mezzo della via fluviale Po-Ticino, allora attivissima. Cade opportuno qui ricordare che bacini dello stesso tipo di quelli della Torre Civica pavese si trovano sul campanile di Pomposa (1063), molto affine architettonicamente al nostro,

e sottoposto in quel periodo al monastero pavese di S. Salvatore, e notare la frequente presenza di bacini nella valle padana, anche se con una certa sporadicità.

In effetti già nel IX secolo, in occasione delle grandi fiere annuali, al porto di Pavia facevano capo i navigli di Comacchio, Venezia, Ravenna, Amalfi, Gaeta e di Salerno ed oltre agli stretti rapporti commerciali colla Germania imperiale quelli, cogli anglosassoni e cogli scandinavi sono documentabili da un accordo doganale per cui il re degli anglo-sassoni si impegnava a versare un tributo alla corte regia di Pavia e da un'esenzione ottenuta da Canuto re d'Inghilterra e Danimarca nel 1031 (SOLMI).

Nelle chiese pavesi i bacini si trovano in tutti i casi sulle facciate ed in particolare fra gli archetti, attorno alla parete superiore delle finestre, in prossimità della finestra cruciforme centrale, ed anche, nelle chiese maggiori, disposti per lo più a croce sulla parete. Sono presenti inoltre alla sommità dei contrafforti laterali della facciata o anche (S. Lanfranco e S. Maria in Betlehem) al III superiore. Sul tiburio sono presenti solo in S. Teodoro, sui campanili, localizzazione fra le più comuni nell'Italia centrale, sono sempre assenti, salvo che in quello di S. Lanfranco (piuttosto tardo), certo non prima della fine del XII) e nella Torre Civica in cui però sono limitati praticamente solo al primo ordine di archetti o lo superano di poco, e dove è probabile che fossero in rapporto con quelli di S. Stefano e di S. Maria del Popolo, alle cui facciate il lato occidentale della torre, quello più ricco di bacini (30 contro 6 a nord e 2 a oriente) era allineato e quasi addossato.

E' inoltre interessante notare che la chiesa di S. Maria del Popolo presentava dei bacini alla sommità delle facciate meridionali dei due transetti, esempio secondo Porter unico di questa localizzazione.

L'inserimento nel paramento murario, molto approssimativo nell'esempio più antico della Torre, diventa più raffinato in S. Pietro in Ciel d'Oro, in cui i mattoni appaiono disposti accuratamente in funzione del bacino, ed anche in S. Primo in cui in due casi si trova l'uso di mattoni curvi che sottolineano l'inserimento della ceramica (tale consuetudine è frequente a Pomposa).

Per venire ai bacini stessi si deve anzitutto rilevare che essi appaiono tutti, salvo forse uno o due casi, di provenienza certamente non locale e pressochè certamente neppure italiana, ma orientale.

Fra le regioni produttrici appaiono rappresentate l'Egitto ed il Medio e Vicino Oriente ed in caso (Torre Civica lato orientale) forse anche il

Nordafrika (Maghreb). Come tecnica molto comuni sono i lustri per lo più aurei ma anche rossi ed argentei, le maioliche e molto raramente i graffiti. Frequenti le iscrizioni sulla tesa e nel cavetto, in caratteri cufici o corsivi, rappresentate sempre da versetti coranici.

Da ultimo vorrei rilevare che mentre è opinione corrente che i bacini orientali fossero di provenienze varie ed in un certo senso accidentale (atti di pirateria, doni di crociati etc.) in almeno tre chiese pavese (S. Pietro in Ciel d'Oro, S. Lanfranco, S. Teodoro) essi provengono tutti, o in grandissima parte da un'unica fabbrica, il che rende probabile che si tratti di partite acquistate, se non ordinate, per questo preciso scopo.

BIBLIOGRAFIA

- E. ARSLAN, *Storia di Milano*, vol. III, Milano 1954, p. 395 e sgg.
C. BRAMBILLA, *A. M. Cuzio e la ceramica in Pavia*, Pavia 1889.
F. DE DARTEIN, *Etude sur l'architecture lombarde*, Parigi, 1865, Pl. 69.
G. PANAZZA, *Campanili romanici in Pavia*, in *Arte Lombarda*, II, Milano, 1956, pp. 17-27.
A. PERONI, *S. Michele di Pavia*, Milano 1967 (in part. le figg. LV-LX).
A. KINGSLEY PORTER, *Lombard Architecture*, vol. III, p. 167 e sgg., New York 1917.
A. SOLMI, *Sui rapporti commerciali fra Pavia e le città bizantine dell'Italia meridionale*, in *Studi bizantini*, I, Roma, 1925, p. 311 e sgg.
A. SOLMI, *L'amministrazione finanziaria del Regno Italico nell'alto medioevo*, in *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, XXXI, 1931, p. 14.